

LUDWIG BINSWANGER

SUL PROBLEMA DEL DELIRIO NELLA VISIONE FENOMENOLOGICA PURA¹

1. “Ogni evidenza è la comprensione autentica di un ente o determinazione, nel modo del se stesso e nella piena certezza di questo essere, sì da escludere quindi ogni dubbio” (Husserl, *Meditazioni Cartesiane* [MC], §6, p. 50)².

Questa definizione vale finora anche per l'evidenza nel senso della percezione delirante e dell'idea delirante. Ma ora:

2. “Essa non esclude con ciò la possibilità che quel che finora era evidente possa poi essere posto in dubbio” (MC, *ibid.*).
3. “Da qui segue che un'evidenza singola non ci procura un'esistenza stabile” (MC, §26).

Husserl perciò non riconosce alcuna isolata «esperienza vissuta, o alcun sentimento dell'evidenza» (*Evidenzerlebnis oder Evidenzgefühl*) come noi in psichiatria dopo Wundt e la «logica» dei suoi contemporanei siamo ancora abituati a fare.

4. Invece di parlare di evidenza come dato di fatto dell'esperienza vissuta, Husserl parla di “potenzialità fondate sull'Io trascendentale e sul suo vivere” (MC, §27, p. 87) nel senso di evidenze da realizzare o da ostacolare o di “rappresentazioni anticipatrici” (MC, §21, p. 74), o, in breve, di orizzonti o di intenzionalità d'orizzonte nel senso della dimostrazione o della contraddizione (MC, *ibid.*).
5. Tutto ciò dimostra il “compimento intenzionale della sintesi della coscienza” e con questo il problema della “coscienza interna del tempo” (MC, §18, p. 73) e quindi dell'esperienza.
6. Da qui Husserl giunge al tema della problematica costitutiva e della verità e della realtà (MC, III, p. 87 e soprattutto §28 dal titolo “Evidenza presuntiva della esperienza del mondo”. Mondo come idea correlativa di una completa evidenza empirica [*ibid.*, p. 87]).

¹) Lettura inaugurale del Simposio omonimo tenuto a Münsterlingen il 14 maggio 1961 al Congresso della Società Svizzera di Psichiatria, dedicato a Manfred Bleuler per il suo 60° compleanno. Pubblicato su *Schweizer Archiv für Neurologie, Neurochirurgie u. Psychiatrie*, 91, 1, 1963.

Il testo rappresenta un'esemplificazione chiara del tardivo ritorno di Binswanger all'originario orizzonte fenomenologico husserliano, mediato dalla proposizione metodologica della dottrina della costituzione trascendentale ad alcuni problemi psichiatrici quali i momenti costitutivi dei mondi melanconici e maniacali (*Melanconie und Manie*, 1960) e del delirio paranoide (*Wahn*, 1965). Il presente testo anticipa sinteticamente proprio i temi che costituiranno l'oggetto di quest'ultimo libro di Binswanger, di cui è apparsa recentemente l'edizione italiana (Marsilio, Venezia, 1990).

² Binswanger cita le *Cartesianische Meditationen* di Husserl nell'edizione della Husserliana, VI; le citazioni corrispondenti sono riprese dalla traduzione italiana di F. Costa, *Meditazioni cartesiane* con l'aggiunta di *Discorsi parigini*, Bompiani, Milano, 1989.

7. Diviene quindi comprensibile la frase di Husserl, ripresa dal grande studio sulla “Logica formale e trascendentale” nel X Volume del suo annuario e da me già citata negli studi sulla fuga delle idee: “Il mondo reale esiste solo nella presunzione costantemente prescritta che l’esperienza continui costantemente nel medesimo stile costitutivo”³.
8. Ne consegue la convinzione enunciata in MC (p. 88): “Infine è la scoperta dell’orizzonte di esperienza quel che solo mette in chiaro la realtà effettiva del mondo e la sua trascendenza, mostrando che il mondo reale e la trascendenza sono inseparabili dalla soggettività trascendentale che costituisce in generale il senso e la realtà effettiva di un senso” (v. anche tutta la fine del §28).
9. Da ciò risulta chiaro che per Husserl mettere in evidenza significa tanto ragione quanto “unificazione della sintesi di coscienza”.
10. La ragione non è una facoltà, bensì l’espressione “di una forma strutturale essenziale della soggettività trascendentale in generale” (ibid., p. 84).
11. Confrontiamo tutto questo con i singolari enunciati di Strindberg secondo i quali un Invisibile ha messo mano alla sua educazione “poiché (qui) non era in giuoco la logica degli avvenimenti” (*Inferno* [Schering] 423). E altrove: “Gatta ci cova, questo non è naturale, non è la logica degli avvenimenti. Sicuramente è qualcos’altro.”

Diversamente da Suzanne Urban e dalla maggior parte dei malati chiaramente deliranti siamo di fronte in questo caso ad un uomo, che da un lato soffre di percezioni ed idee deliranti, dall’altro riesce ancora a riflettere sulla “diversità” nei confronti dell’ “esperienza naturale o di mondo”, dell’esperienza secondo la “logica degli avvenimenti”. In primo piano è però la coscienza temporale interna che sta alle cose dell’esperienza naturale nel senso del compimento intenzionale della sintesi di coscienza, della ragione nel senso del rimando alla possibilità di prova, del mettere in evidenza o del percepire l’evidente.

Là dove non “giuoca” la logica degli avvenimenti, bensì la mano di un Invisibile⁴, o, come detto altrove, una potenza cattiva, tutta la struttura costitutiva della soggettività trascendentale e della oggettività trascendentale, della esperienza naturale, del mondo, della ragione, della verità e della realtà è crollata; solo adesso è libero il campo, indipendentemente da ogni domanda sulla genesi o l’origine del delirio, per imparare a interrogare secondo il senso l’essenza del delirio come fallimento essenziale della sintesi di coscienza o della costituzione trascendentale e con questo l’appartenenza o non a me stesso dei suoi contenuti.

Traduzione e note di R. Dalle Luche, H. Prast e C. Maggini, Istituto di Psichiatria, Università di Bologna.

Dott. Riccardo Dalle Luche
Via Leone XIII, 81
I-55043 Lido di Camaiore

³ La frase è ripresa e discussa da Binswanger anche in *Malinconia e mania* (p. 23).

⁴ È presente un giuoco di parole, abbastanza evidente nella traduzione, rispetto alle citazioni di Strindberg.